

GESÙ E LE DONNE

Secondo la teologa americana Elisabeth Schüssler Fiorenza, Gesù, all'interno della cultura ebraica, è stato il personaggio che più di ogni altro ha riconosciuto la dignità della donna, ponendosi così in forte contrapposizione con le usanze dell'epoca.

La Legge, nell'interpretazione dei farisei, concedeva infatti ben poco spazio alle donne, tanto che nella lingua ebraica non esisteva la versione al femminile del termine «discepolo».

La donna doveva stare sottomessa all'autorità di un uomo: del padre prima, del marito ed eventualmente dei figli poi, comunque sempre circoscritta nell'ambito del clan familiare.

Il diritto ebraico prevedeva il ripudio, che veniva concesso al marito che avesse sorpreso la moglie in giro per strada da sola o a parlare con un'altra persona. Le donne non mangiavano con gli uomini, non partecipavano alle discussioni in pubblico, non potevano uscire se non per lavorare e non potevano testimoniare ai processi.

Nel libro biblico del **Siracide** troviamo scritto:

*«Dalla donna ha inizio il peccato
e per causa sua tutti moriamo» (25,24).*

La prima donna, Eva, è considerata dunque la causa del peccato e della morte. Ecco perché nel mondo ebraico, quando si celebrava un funerale, dietro al defunto seguivano subito le donne, ritenute le responsabili della morte.

Albrecht Dürer, *Eva*, 1507, Madrid, Museo del Prado



Questo dunque il contesto culturale dell'epoca in cui è vissuto Gesù: allora, infatti, gli uomini avevano l'obbligo giornaliero di pronunciare la seguente triplice benedizione al Signore:

*«Ti ringrazio Signore che non mi hai creato pagano,
non mi hai creato cafone
(cioè contadino e quindi incapace di osservare la Legge)
e perché non mi hai creato donna».*

Con grande libertà di parola e di comportamento per quei tempi, Gesù ha superato tutti i tabù sulle donne.

Quando diceva che nel nuovo Regno gli ultimi sarebbero stati i primi (cf. Lc 13,30), si riferiva agli emarginati, e, all'interno di questa categoria di ultimi, il sesso femminile era largamente rappresentato: prostitute, donne ripudiate, vedove, tutte particolarmente svantaggiate in una società patriarcale.



Jan Vermeer, *Cristo in casa di Marta e Maria*,
Edimburgo, National Gallery of Scotland

Il gruppo di discepoli di Gesù, come è noto, non era formato solo da uomini, ma accoglieva anche molte donne, come attesta il Vangelo di Luca quando parla delle persone che accompagnavano Gesù nella sua attività di predicatore:

«egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni» (Lc 8,1-3).

Il semplice fatto che il discepolato di Gesù comprendesse anche numerose donne era sufficiente per considerare il suo gruppo impuro e malfamato, perché si credeva che il sesso femminile, oltre ad essere ritenuto inferiore a causa del ciclo mestruale, rendesse impuro tutto ciò che entrava in contatto con esso. I **Vangeli** attestano invece che Gesù non si lasciava condizionare dalla cultura dell'epoca riguardo al tabù dell'impurità, come è dimostrato ad esempio dall'episodio della donna che soffriva di emorragia da dodici anni, la quale guarisce miracolosamente dopo aver toccato il mantello di Gesù (cf. Mt 9,20-22; Mc 5,25-34).

Capire qual era la condizione della donna nel mondo ebraico di allora ci permette di comprendere perché nel Vangelo gli stessi discepoli di Gesù si meravigliassero del fatto che il loro Maestro, sedutosi presso un pozzo vicino alla città samaritana di Sicàr, si fosse intrattenuto a dialogare con una donna a cui aveva chiesto da bere (cf. Gv 4,1-27).

Ma l'importanza della donna all'interno del gruppo dei discepoli di Gesù è testimoniata dal fatto che, sempre secondo i Vangeli, sono proprio delle donne le prime persone che vedranno Gesù risorto e che porteranno agli stessi discepoli l'annuncio della risurrezione.



Alexander Ivanov, *Noli me tangere*, 1835